Gestire informazione, condividere conoscenza: dieci anni di BAD-SI

A cura dell'associazione
Bibliotecari Archivisti Documentalisti
della Svizzera italiana

© BAD-SI 2025

Buon compleanno a BAD-SI, la nostra sezione di lingua italiana!

Amélie Vallotton Preisig, Presidente di Bibliosuisse

BAD-SI (Bibliotecari, Archivisti e Documentalisti della Svizzera italiana) festeggia il suo decimo anniversario, di cui cinque come sezione di Bibliosuisse. Quando è entrata a far parte di Bibliosuisse, era già un'organizzazione con una forte identità, nonostante la sua giovane età. Da allora, ha fornito un grande contribuito alla nostra associazione ombrello.

Bibliosuisse si ispira alla struttura federale del nostro Paese: si basa sulla diversità regionale, culturale e linguistica, integrando al contempo le specificità delle istituzioni aderenti e il bagaglio professionale di ciascuno. L'organizzazione in sezioni, reti tematiche, commissioni e gruppi di lavoro consente a ciascun professionista di trovare il proprio posto e di far sentire la propria voce all'interno del grande forum di Bibliosuisse. Diventare una sezione significa rafforzare sia la propria associazione regionale sia l'associazione nazionale.

In pochi anni, BAD-SI ha contribuito in maniera significativa all'azione di Bibliosuisse, in particolare attraverso questi tre punti principali:

- **Un respiro veramente nazionale:** con l'adesione a Bibliosuisse, BAD-SI ha permesso all'associazione di attingere pienamente alle tre regioni linguistiche del Paese: Svizzera tedesca, Svizzera francese e Svizzera italiana.
- **Maggiore accesso alle informazioni:** traducendo in italiano i documenti chiave, BAD-SI ha migliorato notevolmente l'accessibilità del lavoro e dei messaggi di Bibliosuisse.
- **Una forza trainante per far conoscere le biblioteche:** con il progetto "Domenica in biblioteca", insieme a Bibliovaud e al suo "Samedi des bibliothèques", è stata all'origine del "BiblioWeekend", ormai un evento chiave a livello nazionale.

Rappresentatività, accessibilità e visibilità: tre aree chiave per la nostra associazione, in cui BAD-SI ci ha permesso di fare progressi significativi.

Grazie, e lunga vita a BAD-SI! Che la nostra collaborazione sia proficua e virtuosa anche in futuro!

Storia dell'associazionismo bibliotecario nella Svizzera italiana

Francesco Marvin, bibliotecario in pensione
Alessio Tutino, Biblioteca universitaria Lugano
Roberto Garavaglia, Biblioteca del Liceo cantonale Lugano 2

La prima associazione di bibliotecari della Svizzera italiana è stata la Comunità di lavoro delle biblioteche svizzere di lettura pubblica (CLP) fondata nel novembre 1986. Dal 1972 esistevano le consorelle Schweizerische Arbeitsgemeinschaft der allgemeinen öffentlichen Bibliotheken (SAB), per la Svizzera tedesca, e Communauté de travail des bibliothèques suisses de lecture publique (CLP), per la Svizzera francese. Lo scopo dichiarato nello statuto comune delle tre associazioni, che a livello regionale avevano carattere autonomo, era di diffondere maggiormente nel Paese la pubblica lettura.

La CLP si è sempre mossa su terreni poco formali, non in senso associazionistico con assemblee, comitati, bilanci e votazioni, ma si è distinta come gruppo spontaneo di bibliotecari e bibliotecarie che, su un piano prettamente volontario, hanno proposto interventi sul territorio principalmente aiutando con progetti concreti le piccole biblioteche per ragazzi (spesso gestite da gruppi di genitori) o piccole realtà comunali che andavano istituendosi a cavallo della fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 del secolo scorso.

Due sono state le maggiori attività che hanno caratterizzato l'impegno della CLP della Svizzera italiana. Nel 1988 è stata allestita una mostra itinerante sulla letteratura poliziesca (protrattasi per due anni, fino al 1990), sfociata nella pubblicazione di un catalogo[1] e di un opuscolo per ragazzi[2]. Nel 1991, in collaborazione con l'Associazione dei librai della Svizzera italiana, è stata organizzata una tre giorni (dal 3 al 5 maggio) al Mercato coperto di Mendrisio (con l'intenzione di raggiungere quel pubblico poco incline alla frequentazione di biblioteche e istituzioni), comprendente una mostra di libri, conferenze, proiezione di film e documentari dell'allora TSI e la pubblicazione di un catalogo[3] e di un opuscolo per i ragazzi con la collaborazione della biblioteca dei ragazzi[4] di Lugano e di Locarno.

L'impegno era quindi finalizzato quasi esclusivamente all'animazione e all'aiuto concreto delle biblioteche di lettura pubblica che allora in Ticino

cominciavano a crescere. La difesa della professione bibliotecaria era piuttosto demandata al gruppo attivo in seno al sindacato VPOD/SSP, anche se le persone erano le stesse che si muovevano nei due ambiti.

L'attività si è protratta fino al 1995, ma nel frattempo era nata la sezione della Svizzera italiana dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri (ABS) e, così, per evitare doppioni, si è pensato che l'esistenza di troppi gruppi con finalità analoghe, in un piccolo territorio come il nostro, avrebbe potuto solo disperdere le energie.

Come risultato della confluenza dei gruppi esistenti, il 1° giugno del 1996 si è quindi costituita l'associazione Fahrenheit – forum per le biblioteche. Lo slancio per la nascita proveniva dal desiderio di un ambito aperto a tutte le persone interessate allo sviluppo dei servizi delle biblioteche e non solo ai professionisti. L'intenzione era di amalgamare le prospettive di tutti per sostenere ogni tipo di istituto nel quadro di una visione organica di servizio alla popolazione della Svizzera italiana.

Sin dai primi anni, le attività dell'associazione si sono sviluppate attorno alla promozione della conoscenza dei vari istituti nel territorio, la tutela degli interessi degli utenti, l'intervento nelle questioni di politica bibliotecaria, la valorizzazione della professionalità di diplomati, ausiliari e volontari, la creazione di strumenti di interesse comune e la proposta di attività culturali. Fahrenheit ha così pubblicato una guida agli istituti presenti nella Svizzera italiana[5], curato i percorsi formativi in dialogo con l'associazione nazionale – nel frattempo rinominata Associazione biblioteche e bibliotecari svizzeri (BBS) e di cui Fahrenheit era diventata gruppo d'interesse – partecipato a convegni nazionali e internazionali per contribuire alle riflessioni sulle biblioteche e la società dell'informazione. L'associazione ha inoltre tradotto e promosso il codice deontologico adottato da BBS, organizzato molteplici incontri informativi e formativi per i professionisti (e non solo), partecipato alla realizzazione di estese rassegne coinvolgendo le biblioteche e altre associazioni culturali e, nel 2003, portato il Congresso nazionale BBS a Bellinzona. Negli anni il comitato è sempre stato reattivo nell'accogliere le questioni evidenziate dagli operatori e dai fruitori delle biblioteche per sostenerle e tradurre le istanze in un discorso pubblico all'attenzione delle autorità, impegno che si è protratto mentre su altri fronti l'attività con il passare degli anni si era ridotta.

Per questa ragione, nell'autunno del 2013, un piccolo gruppo di bibliotecari e bibliotecarie si è riunito in una pizzeria di Bellinzona con l'intenzione di rilanciare l'associazionismo professionale nella Svizzera italiana. Lo svolgimento a Lugano, tra il 3 e il 6 settembre 2014, del Congresso dell'associazione nazionale – divenuta Biblioteche Informazione Svizzera (BIS) in

seguito all'assorbimento dell'Associazione svizzera dei documentalisti – ha contribuito a rafforzare questa intenzione, facendo al contempo maturare la consapevolezza della necessità di consolidare i legami con i colleghi del resto del Paese.

Il 21 novembre è stata perciò convocata una riunione in cui si è deciso di creare un'associazione che, caso unico in tutta la Svizzera, riunisse sotto lo stesso cappello tutte le professioni dell'informazione documentale: bibliotecari, archivisti e documentalisti. Dal profilo statutario, essa sarebbe stata un gruppo d'interesse della BIS, ciò che avrebbe consentito di creare quel legame auspicato con l'associazione nazionale mantenendo tuttavia completa autonomia organizzativa. Il nome BAD-SI è stato scelto in occasione della prima assemblea ordinaria, tenutasi nel febbraio successivo, durante la quale è stato eletto il comitato e definito il programma delle attività. L'intento era chiaro: organizzare corsi di aggiornamento, promuovere le professioni sul piano politico e formativo e favorire lo scambio professionale con altre realtà presenti sul territorio, in particolare Bibliomedia, il Sistema bibliotecario ticinese e gli Archivi della RSI, ma anche con il resto della Svizzera, ad esempio tramite visite guidate a istituti d'oltre Gottardo. Accanto a queste attività, nei primi anni di vita l'associazione si è occupata anche della traduzione in italiano del nuovo codice deontologico della BIS e, nel 2017, ha lanciato la "Domenica in biblioteca", una manifestazione che invitava gli istituti ad aprire le proprie porte una domenica all'anno per permettere anche a chi non è abituato a frequentare le biblioteche di andarci in un giorno in cui generalmente si dispone di più tempo libero.

Il 2020, se da un lato è stato caratterizzato da un rallentamento a causa della pandemia di COVID-19, dall'altro è stato animato dal dibattito in merito all'eventuale adesione alla neonata associazione Bibliosuisse, sorta sul piano nazionale dalla fusione di BIS con SAB/CLP. La scelta non era scontata, poiché, contrariamente a quanto avveniva per i membri dei gruppi di lavoro della BIS, gli statuti di Bibliosuisse obbligano i soci delle singole sezioni ad aderire anche all'associazione nazionale. Ciononostante l'assemblea ordinaria del 30 settembre ha approvato a larga maggioranza l'adesione a Bibliosuisse, i cui membri da allora hanno continuato a crescere nella Svizzera italiana.

Quale sezione regionale di Bibliosuisse, BAD-SI si è distinta in particolare per la promozione nella Svizzera italiana del "BiblioWeekend", evento lanciato nel 2022 su scala nazionale, partendo proprio dall'esperienza della "Domenica in biblioteca" combinata con quella del "Samedi des bibliothèques" della Svizzera romanda, e per la traduzione in italiano di diversi documenti elaborati da Bibliosuisse, quali le *Linee guida per le bi-*

blioteche pubbliche (2020)[6], il *Codice etico per bibliotecari e professionisti dell'informazione documentaria* (2022)[7], la *Strategia di Bibliosuisse* (2024)[8] e le *Le linee guida per le biblioteche scolastiche* (2025)[9], allo scopo di favorire l'integrazione dei professionisti della Svizzera italiana nella più ampia comunità nazionale e lo scambio reciproco.

[1] *"La semplice arte del delitto"*: due secoli di letteratura poliziesca, Bellinzona, CLP, 1988
[2] *Giallo, ragazzi!: mostra itinerante*, Bellinzona, CLP 1988
[3] *Frammenti di letteratura americana*, Bellinzona, CLP, 1991
[4] *America per i ragazzi: storie, racconti, romanzi, miti, leggende, fumetti*, Bellinzona, CLP, 1991
[5] C. Antognini, T. Mossi, M. Perucchi, A. Tutino (a cura di), *Biblioteche e centri di documentazione della Svizzera italiana: guida*, Bellinzona, Fahrenheit, 1999
[6] https://www.bibliosuisse.ch/it/shop/download/linee-guida-biblioteche-pubbliche-2020 (consultato il 19.01.2025)
[7] https://www.bibliosuisse.ch/Portals/0/Inhalte/%C3%9Cber%20uns/Kommissionen/Berufsethik/Codice%20Etico.pdf (consultato il 19.01.2025)
[8] https://www.bibliosuisse.ch/Portals/0/2024_Bibliosuisse_Strategie%20alle%20Sprachen.pdf (consultato il 19.01.2025)
[9] https://www.bibliosuisse.ch/it/shop/download/linee-guida-biblioteche-scolastiche-2025 (consultato il 26.08.2025)

La professione del bibliotecario

Davide Dosi, Bibliomedia Svizzera

I dieci anni dell'associazione BAD-SI sono l'occasione per una considerazione sul passato e uno sguardo al futuro.

BAD-SI è nata al termine di una lunga riflessione, condotta con diversi colleghi che in precedenza avevano animato associazioni simili: vi era certo un po' di disillusione, ma la convinzione generale era che un'associazione per le nostre professioni fosse assolutamente necessaria. I motivi sono presto detti: l'associazione permette di riflettere sul senso delle nostre professioni, molto lontane dalle immagini stereotipate con cui sono connotate, creare momenti di incontro e aggiornamento, e – fondamentale – rappresentarne gli interessi. Quest'ultimo elemento, spesso sottovalutato, sembra acquisire importanza quando si è confrontati con misure di risparmio o ristrutturazione che colpiscono direttamente i nostri settori: la reazione, in quei momenti, è spesso tardiva ed inefficace. Attraverso l'associazione, le nostre professioni devono promuovere i loro valori e le loro finalità, mettendo in evidenza la loro imprescindibilità in maniera proattiva e consapevole.

Fondamentale mi pare, in questo senso, anche l'appartenenza di BAD-SI all'associazione professionale svizzera dei bibliotecari e dei documentalisti, Bibliosuisse, che permette ai professionisti della Svizzera italiana di ampliare i propri orizzonti e sviluppare nuove competenze (e viceversa, ovviamente).

Nell'ultima decade la professione di bibliotecario, così come le biblioteche, è molto evoluta: la digitalizzazione è proseguita a una velocità incredibile e, anche nella Svizzera italiana, si sono sviluppate biblioteche che sono divenute veri e propri centri di socializzazione, basti pensare alla Filanda di Mendrisio. Ai professionisti si chiede di evolvere e aggiornarsi e, non di rado, ci si scontra sul senso ultimo dell'essere bibliotecario, con scuole di pensiero che argomentano in maniera differente.

Personalmente credo che la nostra professione dovrà essere in grado di rispondere alle necessità della nostra ragione d'essere: l'utenza, ossia le persone che frequentano e visitano le biblioteche. Non essere autoreferen-

ziali e sapersi costantemente mettere in gioco sono le uniche risposte, a mio modo di vedere, per evitare che le nostre istituzioni siano messe in discussione: oggi, più che mai, le biblioteche sono necessarie in quanto baluardi dell'accesso libero e gratuito alla conoscenza, e istituti che promuovono l'uguaglianza, la libertà di pensiero e il diritto all'informazione, pilastri essenziali della democrazia.

La professione dell'archivista

Nicoletta Solcà, Archivio amministrativo della Città di Lugano

La professione degli archivisti – come del resto quella di tutti i professionisti dell'informazione e documentazione – negli ultimi decenni è profondamente cambiata.

Da un lato la tecnologia ha certamente semplificato il nostro lavoro: la gestione degli inventari oggi è più efficiente rispetto al passato, così come sono più semplici le possibilità di fare ricerche. Allo stesso modo, le possibilità di promuovere le proprie collezioni e i propri fondi attraverso internet hanno certamente ampliato moltissimo il bacino di utenti e potenziali interessati degli archivi.

Dall'altro lato però, soprattutto per gli archivisti impegnati nella gestione e conservazione della documentazione nata in formato digitale (e quindi nel Record management), l'evoluzione tecnologica comporta anche una complicazione non indifferente. La digitalizzazione della nostra società e dei processi lavorativi comporta la necessità di impegnarsi di conseguenza per la conservazione digitale dei documenti: attività complessa, che coinvolge moltissime competenze anche informatiche non sempre di semplice acquisizione, per garantire disponibilità, integrità, protezione e sicurezza dei dati. Senza contare l'impatto dell'intelligenza artificiale. Tutti ambiti che richiedono di mantenere aggiornate le proprie conoscenze professionali, quando non di acquisirne di nuove, a volte anche molto tecniche e specializzate.

E secondo me proprio le associazioni professionali offrono un supporto molto importante, in questo senso: offrono ai propri membri (e non solo) la possibilità di usufruire di proposte di formazione e aggiornamento, e di avere scambi con altri colleghi e colleghe, anche per confrontarsi sui problemi comuni. Personalmente, proprio per questo fin dal 2010 ho approfittato delle occasioni formative e di incontro offerte dall'Associazione archivisti svizzeri. Ma sono anche consapevole che gli archivi sono parte del mondo legato alla documentazione delle informazioni, insieme alle biblioteche e ai centri di documentazione.

Ed è per questa ragione che ho trovato molto interessante che in Ticino venisse fondata una associazione come BAD-SI: aderirvi mi permetteva di mantenere relazioni non solo con i colleghi archivisti, ma anche con colleghi impegnati in altri istituti. Mi sono però presto resa conto che la presenza di soci archivisti era decisamente minoritaria, almeno fino a tempi molto recenti. Spero che l'aumento del nostro numero potrà permettere all'associazione di ampliare maggiormente le proposte di aggiornamento professionale anche verso gli archivisti (cosa non certo possibile, per una o due persone soltanto!). E spero che la nostra presenza possa, al contempo, arricchire in qualche modo anche i colleghi delle biblioteche e dei centri di documentazione con la conoscenza più diretta della realtà degli archivi.

La professione del documentalista

Sarah-Haye Aziz, RSI Archivi

Nel mondo degli archivi audiovisivi dei cosiddetti media di servizio pubblico, le evoluzioni del mondo dell'informazione insieme a quelle tecnologiche, in gran parte legate alla digitalizzazione, negli ultimi 20 anni, sono state tali da stravolgere la professione. È con questa consapevolezza che l'adesione dei documentalisti audiovisivi a BAD-SI è stata importante. In comune con bibliotecari e archivisti c'è la condivisione degli obiettivi: organizzare, preservare e rendere accessibili le informazioni. Custodirne il potenziale. I metodi di lavoro e gli utenti di riferimento possono anche essere diversi, ma grazie a una tale rete si moltiplicano le opportunità di confronto, di formazione, di aggiornamento e di collaborazione fondamentali per affrontare le sfide in un contesto in cui l'evoluzione è continua e tocca più livelli. Le sfide sono quindi comuni, ma cambia il contesto: nella Svizzera italiana i documentalisti audiovisivi sono principalmente legati agli archivi del servizio pubblico mediatico nazionale. L'ambito della produzione mediatica è a sua volta in perenne trasformazione e adattamento. Il servizio pubblico, in maniera generale, ma ancora di più se si parla del contesto mediatico nazionale, sta attraversando una lunga fase di rimessa in discussione. È anche questa condizione di interdipendenza tra media e servizio pubblico che le evoluzioni degli archivi audiovisivi sono influenzate a livello concettuale e a livello strutturale: da una parte è necessario garantire una continuità e dall'altra è fondamentale stare al passo coi tempi, anche quando il ritmo del passo accelera in maniera inaspettata, imprevedibile, verso una meta non conosciuta per gestire una quantità di materiali e informazioni in continua crescita.

Gestire un archivio – e quindi i dati e le interpretazioni che lo compongono – significa decidere consapevolmente come organizzare e rendere accessibile la conoscenza per il futuro, le verità che emergeranno, la memoria collettiva e l'interpretazione della realtà. L'organizzazione stessa dei dati diventa parte integrante del contenuto archivistico.

Le sfide attuali, ma vorrei dire costanti, riguardano l'acquisizione con la gestione di diversi tipi di media, la preservazione con tutte le tematiche legate alla digitalizzazione, la documentazione con la gestione di dati e metadati in modo automatizzato e in modo manuale, l'accesso interno e in parte autonomo per un target di utenti (giornalisti, redattori, creativi) e l'accesso esterno per un pubblico sempre più vasto con bisogni diversi (studenti, ricercatori, privati) con la crescente complessità della gestione dei diritti. Non per ultimo va considerato l'impatto economico, dalla stima del valore degli archivi audiovisivi come patrimonio culturale immateriale, all'investimento necessario per una gestione allargata di quanto elencato sopra, che di immateriale ha ben poco.

Alla luce di quanto detto, è facile intuire che in questo contesto il confronto con l'intelligenza artificiale diventa imprescindibile, creando un nuovo paradigma che, dal punto di vista della professione del documentalista, desta tanta preoccupazione quanta speranza. Semplificando un discorso troppo ampio per queste pagine, da una parte gli archivi, in particolare quelli audiovisivi, sono una fonte preziosa di dati organizzati utili ad allenare questi stessi strumenti; dall'altra, se la gestione delle informazioni e dei dati passa attraverso uno strumento di intelligenza artificiale, è lo strumento che va capito e gestito prima dei dati e dei contenuti. Le prossime evoluzioni vedranno una combinazione di strumenti che permetteranno l'automazione di compiti ripetitivi, il riconoscimento di immagini, volti, voci. Serviranno nuove competenze per valutare la qualità dei metadati e degli algoritmi da usare. I risultati ottenuti andranno curati, validati, a volte corretti e contestualizzati. La competenza umana dovrà crescere per garantire la trasparenza, la qualità dell'informazione e la responsabilità. Si parlerà presto, se non è in parte già così, di curatori culturali o di mediatori tecnologici che avranno il compito non solo di custodire informazioni, ma anche di comprendere e guidare il modo in cui esse generano conoscenza.

Con il progresso delle intelligenze artificiali servirà un aumento di intelligenze etiche. Aderire, supportare e collaborare con BAD-SI sarà ancora più prezioso negli anni a venire.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025 dalla Tipografia Torriani SA, Bellinzona